

OSPITE

Isaac Asimov

La notizia rendeva Rose Smollett felice, quasi trionfante. Si sfilò i guanti, ripose il cappello e fissò il marito con occhi sfavillanti.

«Drake, lo avremo qui con noi» disse.

Lui la guardò con una certa insofferenza. «Non sei venuta a cena. Pensavo che saresti tornata per le sette.»

«Oh, non importa. Ho mangiato qualcosa tornando a casa. Ma ci pensi, Drake? Lo avremo qui con noi!»

«Chi avremo qui? Di cosa stai parlando?»

«Il dottore del pianeta di Hawkin! Non sapevi che alla riunione di oggi si sarebbe discusso di questo? Abbiamo passato tutta la giornata a parlarne. È stata la cosa più emozionante che potesse succedermi!»

Drake Smollett si tolse la pipa dalle labbra. La osservò un istante, poi spostò lo sguardo sulla moglie. «Fammi capire. Quando dici il dottore del pianeta di Hawkin, intendi riferirti all'Hawkinita che avete all'Istituto?»

«Be', certo. A chi altri potrei riferirmi?»

«E posso chiederti cosa diavolo significa che lo avremo qui con noi?»

«Ma Drake, non capisci?»

«Cosa c'è da capire? Forse il tuo Istituto troverà interessante la cosa, ma io no. Cosa c'entriamo noi? È una faccenda dell'Istituto, no?»

«Ma vedi, tesoro» disse Rose, pazientemente «l'Hawkinita sarebbe lieto di vivere in una casa privata, lontano

dai fastidi delle cerimonie ufficiali e in un ambiente che gli consentisse di lavorare in pace secondo i suoi gusti. Lo trovo perfettamente comprensibile.»

«E perché in casa nostra?»

«Perché è adatta allo scopo, immagino. Mi hanno chiesto se ero d'accordo e, in tutta franchezza» aggiunse con tono secco «io l'ho considerato un onore.»

«Oh, per tutti...» Drake si passò una mano fra i capelli, scompigliandoli con notevole successo. «Qui abbiamo un bel posticino... te lo concedo. Non è il luogo più elegante di questo mondo, ma per noi due va benissimo. Tuttavia, non vedo come potremmo trovare spazio per visitatori extraterrestri.»

Rose cominciò a mostrarsi preoccupata sul serio. Si tolse gli occhiali e li ripose con cura nel loro astuccio. «Può stare nella stanza degli ospiti. Se ne occuperà di persona. Ne ho già parlato con lui e si è mostrato molto comprensivo. Sinceramente, dobbiamo soltanto mostrare un briciolo di adattabilità.»

«Ma certo, solo un briciolo di adattabilità!» esclamò Drake. «Gli Hawkiniti respirano gas di cianuro. Immagino che ci adatteremo anche a questo!»

«Tiene il suo cianuro in un piccolo cilindro. Non te ne accorgerai nemmeno.»

«Ci sono altre cose di cui non mi accorgerò?»

«Niente altro. Sono del tutto innocui. Santo cielo, sono perfino vegetariani.»

«E questo cosa significa? Che a cena dobbiamo fornirgli una balla di fieno?»

Il labbro inferiore di Rose cominciò a tremare. «Drake, stai facendo di tutto per

VISIT...

LANZAROTE
Caliente.COM

mostrarti odioso. Ci sono molti vegetariani anche sulla Terra... e non mangiano fieno.»

«Già, e noi? Potremo mangiare carne oppure questo ci farà sembrare dei cannibali ai suoi occhi? Ti avverto, non ho intenzione di vivere di insalate solo per fargli piacere.»

«Sei ridicolo.»

Rose si sentiva impotente. Si era sposata relativamente tardi, quando già aveva una carriera scelta e bene avviata: insegnava biologia all'Istituto di Scienze Naturali Jenkins e poteva già contare su una ventina di pubblicazioni al suo attivo. In breve, il solco era tracciato e il sentiero era sgombro, e fino a poco tempo prima avrebbe potuto considerarsi destinata a una solida carriera e a un'esistenza da nubile. Invece adesso, a trentacinque anni, le capitava ancora di stupirsi nel ritrovarsi sposata da meno di un anno.

Certe volte si sentiva anche imbarazzata, perché si accorgeva di non avere la minima idea su come prendere suo marito. Che cosa si doveva fare quando il maschio di famiglia cominciava a comportarsi come un mulo? Questo era un problema che nessuno dei suoi corsi universitari aveva mai contemplato; essendo poi una donna dal carattere (e dalla carriera) indipendente, Rose non riusciva ad abbassarsi alle consuete lusinghe femminili.

Pertanto fissò molto seriamente il marito e disse con semplicità: «Per me significa molto».

«Perché?»

«Perché, Drake, se rimane qui con noi abbastanza a lungo, potrò studiarlo veramente da vicino. Sappiamo qualcosa della loro storia e della loro sociologia, ma pochissimo sulla biologia e sulla psicologia individuale degli Hawkiniti o di qualsiasi altra forma di intelligenza extraterrestre. Capisci anche tu che questa sarebbe un'opportunità insperata. Lui vive qui; noi lo osserviamo, gli parliamo, studiamo le sue abitudini...»

«Non mi interessa.»

«Oh, Drake, proprio non ti capisco.»

«Scommetto che stai per dire che di solito non sono così testardo, vero?»

«Be', di solito non lo sei.»

Drake rimase in silenzio per qualche secondo, impegnato in una laboriosa riflessione; gli zigomi alti e il mento squadrato erano congelati in un'espressione assorta.

Alla fine disse: «Rose, anch'io ho sentito qualcosa sul conto degli Hawkiniti per motivi di lavoro. Dici che ci sono stati studi sulla loro sociologia, ma non sulla loro biologia. Certo. Questo perché agli Hawkiniti non piace essere esaminati come campioni da laboratorio più di quanto piacerebbe a noi. Ho parlato con agenti incaricati del servizio di sicurezza durante varie missioni degli Hawkiniti sulla Terra. I membri delle missioni rimangono sempre negli alloggi a loro assegnati e ne escono solo per questioni ufficiali della massima importanza. Non vogliono aver nulla a che fare con noi terrestri. È ovvio che noi li disgustiamo almeno quanto loro disgustano me, in particolare.

«Quindi, non vedo proprio perché questo Hawkinita all'Istituto dovrebbe essere diverso. Mi sembra anzi che questa faccenda di farlo venire qui tutto solo vada contro ogni regola... e volerlo poi fare abitare in una casa di terrestri è la goccia finale.»

Stancamente, Rose disse: «Questo è un caso speciale. Mi sorprende che tu non voglia capire, Drake. È un dottore, venuto qui per compiere delle ricerche mediche. Ti concedo che probabilmente non sarà molto contento di dover vivere con degli esseri umani e che ci troverà di certo orribili, ma deve restare lo stesso fra noi! Credi che i medici umani siano soddisfatti di andare ai tropici, o che vadano matti per i morsi delle zanzare infette?».

«Cos'è questa storia delle zanzare?» disse bruscamente Drake. «Cosa c'entrano?»

«Non c'entrano nulla» rispose Rose, sorpresa. «Mi sono venute in mente per caso. Stavo pensando a Reed e ai suoi esperimenti sulla febbre gialla.»

Drake alzò le spalle. «Be', fai come ti pare.»

Per un attimo Rose esitò. «Non sei arrabbiato per questo, vero?» La propria voce le parve sgradevolmente infantile.

«No.»

E questo, Rose lo sapeva, significava che lo era.

Rose si osservò dubbiosa nel grande specchio. Non era mai stata bella e ormai si era tranquillamente riconciliata con quel fatto... fino al punto da non trovarlo più così importante. Comunque, la cosa non avrebbe fatto una grande differenza per una creatura del pianeta di Hawkin. Quello che a lei importava, invece, era il suo ruolo di padrona di casa in quelle bizzarre circostanze che le imponevano di mostrarsi piena di tatto verso una creatura extraterrestre e, al tempo stesso, verso il proprio marito. Si domandò quale impresa si sarebbe rivelata la più difficile.

Quel giorno Drake sarebbe tornato a casa tardi; lei lo aspettava solo fra una mezz'ora. Rose era incline a pensare che quel ritardo fosse voluto, motivato forse dal desiderio imbronciato di lasciarla sola con il suo problema, e questo le provocava un lieve senso di risentimento.

Drake le aveva telefonato poco prima di mezzogiorno all'Istituto, chiedendo bruscamente: «Quando lo porti a casa?».

«Fra circa tre ore» aveva risposto lei secca.

«Va bene. Come si chiama? Il suo nome Hawkinita, voglio dire.»

«Perché vuoi saperlo?» Rose non era riuscita a velare il gelo di quelle parole.

«Diciamo che sto conducendo una piccola indagine per mio conto. In fondo, quella creatura verrà a stare in casa mia.»

«Oh, per amor del cielo, Drake... non portarti a casa il lavoro!»

La voce del marito era risuonata metallica e cattiva al suo orecchio. «Perché no, Rose? Non è esattamente quello che stai facendo tu?»

Era vero, naturalmente, e così lei gli aveva fornito l'informazione richiesta.

Questa era stata la prima volta, dopo il matrimonio, che avevano avuto una parvenza di litigio, e ora, seduta davanti allo specchio, Rose cominciò a chiedersi se non

doveva fare un tentativo per cercare di vedere le cose anche dal punto di vista di Drake. In fondo, lei aveva sposato un poliziotto. Solo che lui era ben più di un semplice poliziotto; era un agente del Corpo di Sicurezza Mondiale.

Per gli amici di Rose era stata una bella sorpresa. Già il fatto di sposarsi aveva costituito qualcosa di inaspettato, ma se proprio era decisa perché — si erano chiesti tutti — non aveva scelto un altro biologo? Oppure, se voleva allargare i suoi orizzonti, un antropologo; magari un chimico; ma fra tutti gli uomini a disposizione, perché proprio un poliziotto? Nessuno aveva formulato ad alta voce questi interrogativi, naturalmente, ma all'epoca del suo matrimonio erano domande che si sentivano nell'aria.

Rose se ne era risentita all'epoca, e anche in seguito. Un uomo poteva sposare chi voleva, ma se una libera docente in biologia sceglieva di sposare un uomo che non aveva neppure una laurea, ecco che la sorpresa si faceva generale. Per quale motivo, poi? Erano forse affari loro? Drake era un bell'uomo, a modo suo, intelligente, sempre a suo modo, e lei era perfettamente soddisfatta della sua scelta.

Eppure, quanto di quel medesimo snobismo intellettuale lei si portava dietro fino a casa ogni sera? Non le capitava sempre di pensare che il suo lavoro, le sue ricerche biologiche, erano molto importanti, mentre l'occupazione di Drake era un semplice impiego che si svolgeva fra le quattro pareti del suo minuscolo ufficio nel vecchio palazzo delle Nazioni Unite sull'East River?

Si alzò di scatto e, con un profondo respiro, decise di lasciarsi alle spalle simili pensieri. Non voleva a nessun costo litigare con Drake. E non aveva neppure intenzione di interferire con il suo modo di pensare. Lei si era impegnata ad accettare l'Hawkinita come ospite, ma per il resto avrebbe lasciato Drake libero di comportarsi come meglio credeva. Lui le aveva già fatto una grande concessione.

Harg Tholan se ne stava tranquillamente eretto in mezzo al soggiorno quando lei scese le scale. Non era seduto, in quanto non era anatomicamente strutturato per poterlo fare. Stava ritto su due paia di arti molto ravvicinati, mentre un terzo paio dalla forma completamente diversa scendeva da una regione che in un essere umano sarebbe stata la parte superiore del torace. La pelle del suo corpo era dura, lucida e increspata, mentre il viso ricordava vagamente il muso di un bovino di origine aliena. Comunque non era del tutto repellente, e la parte inferiore del suo corpo era ricoperta da una strana specie di indumenti per non offendere la sensibilità dei suoi ospiti umani.

L'alieno disse: «Signora Smollett, apprezzo la sua ospitalità molto più di quanto mi sia possibile esprimere nella sua lingua». E si chinò in avanti, fino a toccare per un attimo il pavimento con gli arti superiori.

Rose sapeva che quel gesto significava gratitudine fra le creature del pianeta di Hawkin, e fu lieta di sentirlo parlare inglese in modo così scorrevole. La conformazione della sua bocca, unita all'assenza degli incisivi, dava un suono fischiante alle sue sibilanti, ma per il resto non si notavano segni di accenti particolari.

«Mio marito sarà a casa fra poco» disse Rose «e allora ceneremo.»

«Suo marito?» Per un istante l'alieno non disse altro, poi aggiunse: «Sì, certo».

Lei lasciò correre. La principale fonte di confusione fra le cinque razze intelligenti della galassia nota era costituita dalle differenze che riguardavano la vita sessuale e le istituzioni sociali che ne scaturivano. Il concetto di marito e moglie, per esempio, esisteva soltanto sulla Terra. Le altre razze potevano raggiungere una comprensione intellettuale di ciò che significava, ma non riuscivano ad afferrarlo emotivamente.

Rose disse: «Mi sono consultata con l'Istituto per preparare il suo menu. Spero che non troverà nulla che la disturbi».

L'Hawkinita sbatté rapidamente le palpebre. Rose ricordò che quel gesto indicava divertimento.

«Mia cara signora Smollett» disse l'alieno «le proteine sono proteine ovunque. Quanto alle minuscole quantità di elementi integrativi di cui il mio organismo ha bisogno e che sono assenti nei vostri cibi, ho portato con me dei concentrati che basteranno allo scopo.»

Le proteine erano davvero proteine ovunque, Rose lo sapeva benissimo. La sua preoccupazione per la dieta della creatura era dovuta soprattutto a una forma di cortesia. Scoprendo forme di vita sui pianeti orbitanti intorno alle stelle esterne, si era appurata una linea generale molto interessante: la vita poteva formarsi sulla base di sostanze diverse dalle proteine — perfino grazie a elementi diversi dal carbonio — ma le uniche forme di vita intelligenti erano di natura proteica. Questo significava che ognuna delle cinque forme di vita intelligenti conosciute fino a quel momento poteva alimentarsi per periodi di

tempo prolungati con il cibo di ognuna delle altre quattro.

Rose udì la chiave di Drake girare nella serratura e si irrigidì per l'apprensione.

Dovette però riconoscere che suo marito si comportò bene. Entrò nel soggiorno e, senza esitazioni, porse la mano all'Hawkinita dicendo: «Buonasera, dottor Tholan».

L'alieno allungò uno dei suoi goffi e robusti arti superiori e i due, per così dire, si strinsero la mano. Rose era già passata per quella prova e conosceva la strana sensazione provocata dalla mano aliena. Era ruvida e secca, molto calda. Pensò che all'Hawkinita le loro mani dovevano essere sembrate fredde e viscide.

Quando era toccato a lei stringerla, ne aveva approfittato per osservarla attentamente. Era un eccellente caso di evoluzione convergente. Il suo sviluppo morfologico era del tutto diverso da quello di una mano umana, eppure aveva raggiunto una forma alquanto simile. C'erano quat-

tro dita, ma niente pollice. Ogni dito possedeva cinque articolazioni indipendenti, e in questo modo la perdita di flessibilità dovuta all'assenza del pollice veniva controbilanciata dalle proprietà quasi tentacolari delle dita. Quello che ai suoi occhi di bioioga era ancora più interessante, comunque, era il fatto che ogni dito Hawkinita terminava con un rudimento di zoccolo primitivo, minuscolo e difficilmente identificabile come tale da un profano, ma che un tempo doveva essersi rivelato molto utile per correre, così come le estremità umane erano state adatte ad arrampicarsi sugli alberi.

Drake disse, con tono abbastanza cordiale: «Si trova a suo agio, dottore?».

«Certo» rispose l'Hawkinita. «Sua moglie ha sistemato ogni cosa in modo molto premuroso.»

«Vuole bere qualcosa?»

L'alieno non rispose, ma guardò Rose con una leggera distorsione del viso che probabilmente indicava qualche emozione e che lei, sfortunatamente, non fu in grado di interpretare. «Sulla Terra» si affrettò a dire nervosamente la bioioga «c'è l'abitudine di bere liquidi rinforzati con alcol etilico. Lo troviamo stimolante.»

«Oh, capisco. Temo, allora, di dover declinare l'offerta. L'alcol etilico potrebbe interferire in modo sgradevole con il mio metabolismo.»

«Be', questo succede anche ai terrestri, ma posso capirla, dottor Tholan» ribatté Drake. «Le spiace se io bevo?»

«Certamente no.»

Drake passò accanto a Rose dirigendosi verso il mobile bar, e lei colse una sola parola. «Dio!» fu l'unica cosa che lui sussurrò a denti stretti, ma riuscì a infilare diciassette punti esclamativi dopo quella sola parola.

L'Hawkinita si mise a tavola ritto in piedi. Le sue dita fecero prodigi di destrezza con le posate. Rose cercò di non fissarlo mentre mangiava. La sua enorme bocca priva di labbra gli tagliava in modo allarmante il viso in due mentre ingeriva il cibo, e nella masticazione le grandi mascelle si muovevano sconcertanti in senso orizzontale. Era un'altra prova della sua origine ungulata. Rose si domandò se più tardi, nella tranquillità della sua camera, si sarebbe messo a rimasticare il suo bolo come ogni ruminante che si rispettasse, e fu colta dal panico al pensiero che Drake, avuta magari la stessa idea, lasciasse la tavola disgustato. Ma suo marito sembrava prendere la situazione con grande calma.

A un certo punto disse: «Immagino, dottor Tholan, che il cilindro al suo fianco

contenga cianuro. È esatto?»

Rose sussultò. Non lo aveva neppure notato. Era un oggetto di metallo ricurvo, un po' simile a una borraccia, che aderiva alla pelle dell'alieno seminasosta dagli indumenti. Ma, in fondò, Drake aveva gli occhi addestrati del poliziotto,

L'Hawkinita non parve minimamente sconcertato. «Esatto» disse, e le sue dita unghiate indicarono un minuscolo tubo flessibile che saliva lungo il suo corpo, confondendosi con il colorito giallastro dell'epidermide, per poi entrare in un angolo della bocca. Rose avvertì una punta di imbarazzo, come davanti a un'esibizione di indumenti intimi.

«E contiene cianuro puro?» chiese Drake.

L'Hawkinita sbattè le palpebre divertito. «Spero che non lo consideriate un pericolo potenziale per i terrestri. So che il gas è altamente velenoso per voi, ma me ne serve ben poco. Solo il cinque per cento del gas contenuto nel cilindro è acido cianidrico, mentre il resto è ossigeno. Può uscire solo quando aspiro dal tubo, e non è che ciò accada di frequente.»

«Capisco. E ha davvero bisogno di questo gas per vivere?»

Rose rimase leggermente inorridita. Non si potevano fare domande di quel genere senza un'accurata prepara-

zione. Era impossibile prevedere quali fossero i punti più sensibili di una psicologia aliena. E non c'era dubbio che Drake si stava comportando deliberatamente in quel modo, poiché sapeva benissimo che simili risposte poteva ottenerle anche da lei. Oppure non voleva chiederlo a lei?

Esteriormente, l'Hawkinita non parve minimamente perturbato. «Lei non è un biologo, signor Smollett?»

«No, dottor Tholan.»

«Ma lei vive in stretta associazione con la signora dottoressa Smollett.»

Drake fece un debole sorriso. «Sì, sono sposato a una signora dottoressa, ma tuttavia non sono un biologo; solo un piccolo funzionario governativo. Gli amici di mia moglie» aggiunse «mi chiamano poliziotto.»

Rose si morse l'interno della guancia. In questo caso era stato l'Hawkinita a battere su un punto delicato di una psicologia aliena. Sul pianeta di Hawkin vigeva un rigido sistema di caste e le associazioni miste erano alquanto limitate. Ma Drake non poteva saperlo.

L'Hawkinita si voltò verso di lei. «Con il suo permesso, signora Smollett, posso spiegare qualche rudimento della nostra biochimica a suo marito? Temo che per lei sarà piuttosto noioso, in quanto sono certo che la conosce già piuttosto bene.»

Lei disse: «Ma la prego, dottor Tholan».

«Vede, signor Smollett» cominciò l'alieno «mi è stato spiegato che il sistema respiratorio del suo corpo e di tutte le creature che respirano aria sulla Terra è controllato da certi enzimi contenenti metallo. Di solito questo metallo è il ferro, anche se a volte si tratta di rame. In entrambi i casi, piccole tracce di cianuro possono combinarsi con questi metalli e paralizzare il sistema respiratorio delle cellule viventi terrestri. Non sarebbero più in grado di utilizzare l'ossigeno e morirebbero nel giro di pochi minuti.

«La vita sul mio pianeta non è costituita nello stesso

modo. I componenti essenziali alla nostra respirazione non contengono né ferro né rame; nessun metallo, per la precisione. Per questo motivo il mio sangue è incolore. I

nostri enzimi contengono alcuni composti organici indispensabili alla vita, e tali composti possono essere mantenuti intatti solo in presenza di una piccola concentrazione di cianuro. Senza dubbio, questo genere di proteina si è sviluppato attraverso milioni di anni di evoluzione su un mondo che possiede già naturalmente nella sua atmosfera una minima percentuale di acido cianidrico. La sua presenza è mantenuta costante da un ciclo biologico. Diversi dei nostri microrganismi emettono infatti il gas allo stato libero.»

«Estremamente chiaro, dottor Tholan, e molto interessante» disse Drake. «Cosa succede se non respirate il cianuro? Vi spegnete di colpo, così?» Fece schioccare le dita.

«Non proprio. Non è equivalente alla presenza di cianuro per voi. Nel mio caso, l'assenza di cianuro costituirebbe un lento soffocamento. A volte succede, in alcune camere poco ventilate sul mio mondo, che il cianuro venga gradualmente consumato fino a scendere al di sotto della concentrazione minima indispensabile. I risultati sono assai dolorosi e molto difficili da curare.»

Rose dovette riconoscerlo: Drake sembrava veramente interessato. E all'alieno, grazie al cielo, non dispiaceva catechizzare.

Il resto della cena passò senza incidenti. Fu quasi piacevole.

Per tutta la serata, Drake continuò a mostrarsi dello stesso umore: interessato. Forse anche qualcosa di più... affascinato. Lei rimase quasi esclusa dalla conversazione, e ne fu ben soddisfatta. Era lui la nota più vivace e più colorita della loro unione, e solo grazie al suo lavoro, al suo addestramento specialistico, lei riusciva a volte a rubargli la scena. Rose osservò attentamente il marito, con un'ombra di preoccupazione sul viso, e pensò: Perché mi ha sposata?

Drake sedeva a gambe accavallate, le mani intrecciate sotto il mento, e osservava con grande attenzione l'Hawkinita. L'alieno gli stava di fronte, ritto nella sua posizione da quadrupede.

Drake disse: «Faccio una certa fatica a pensare a lei come a un dottore».

L'Hawkinita sbatté le palpebre divertito. «La capisco» disse. «Anch'io faccio fatica a considerarla un poliziotto. Sul mio mondo, i poliziotti sono persone dotate di una grande specializzazione e di caratteristiche particolari.»

«Davvero?» ribatté Drake, un po' seccamente, poi cambiò argomento. «Immagino che non sia qui per un viaggio di piacere.»

«No, per motivi molto seri. Intendo studiare questo bizzarro pianeta che chiamate Terra come non è mai stato studiato prima da nessun membro della mia razza.»

«Bizzarro?» chiese Drake. «In che modo?»

L'Hawkinita guardò Rose. «E al corrente della Morte per Inibizione?»

Rose si sentì imbarazzata. «Il suo lavoro è importante» disse. «Temo che mio marito abbia poco tempo per ascoltare i particolari delle mie ricerche.» Sapeva che non era una risposta adeguata, e sentì di essere ancora l'oggetto di qualche inscrutabile emozione dell'alieno.

La creatura si voltò di nuovo verso Drake. «Mi stupisce sempre notare quanto poco voi terrestri vi rendiate conto delle vostre stesse insolite caratteristiche. Dunque, esistono cinque razze intelligenti nella galassia. Si sono tutte sviluppate in modo autonomo, eppure sono riuscite a convergere verso risultati sorprendentemente simili. È come se, su larga scala, l'intelligenza richieda una determinata configurazione fisica per poter fiorire. Ma lascio il problema ai filosofi. Non mi serve elaborare questo punto, poiché deve essere familiare anche a voi.

«Ora, quando si esaminano da vicino le differenze fra queste razze, si scopre ogni volta che voi terrestri siete a

dir poco unici. Per esempio, soltanto sulla Terra la vita dipende dagli enzimi metallici per la respirazione. La vostra razza è l'unica che trovi velenoso l'acido cianidrico. La vostra è l'unica forma di vita intelligente ad essere carnivora, e a non essere discesa da animali erbivori. Inoltre, cosa ben più importante, la vostra è la sola razza intelligente nota nella galassia che cessi di crescere non appena raggiunta la maturità.»

Drake sogghignò all'alieno. Rose sentì il cuore accelerare bruscamente i battiti. Quella smorfia cordiale era la sua cosa più carina, e ora la stava usando in modo del tutto naturale. Non era falsa o forzata. Si stava abituando alla presenza di quella creatura aliena. Si mostrava cordiale... e senz'altro lo faceva per lei. Quel pensiero le procurò una gioia immensa. Lo faceva per lei; stava simpatizzando con l'Hawkinita per amor suo.

Con quella sua adorabile smorfia, Drake stava dicendo: «Lei non mi sembra poi così grosso, dottor Tholan. Direi che è di un paio di centimetri più alto di me, quindi circa un metro e ottantacinque. Questo significa che è ancora giovane? O che gli altri sul suo mondo sono generalmente piccoli?».

«Nessuna delle due cose» disse l'Hawkinita. «Con l'avanzare degli anni cresciamo sempre più lentamente, al punto che alla mia età dovrei aspettare una quindicina d'anni prima di poter crescere di altri due centimetri, ma — ed è questo il punto importante — noi non smettiamo mai *del tutto* di crescere. E di conseguenza, com'è naturale, noi non moriamo mai del tutto.»

Drake sussultò, e perfino Rose si irrigidì sulla sua poltrona. Questo era qualcosa di nuovo. Era una informazione che, per quanto lei ne sapeva, le rare spedizioni sul pianeta di Hawkin non avevano mai segnalato. Avvertì una vampata di eccitazione, ma si trattenne dall'intervenire e lasciò che fosse Drake a parlare per lei.

«Non morite mai del tutto?» disse lentamente lui. «Sta cercando di dirmi, dottor Tholan, che il popolo del pianeta di Hawkin è immortale?»

«Nessun popolo è mai veramente immortale. Anche in assenza di altri modi per morire, vi sarebbero sempre gli incidenti fatali, e anche mancando questi resterebbe la noia. Pochi di noi vivono per più di qualche secolo del vostro tempo. Tuttavia, rimane sgradevole pensare che la morte possa giungere contro la nostra volontà. È una cosa che a noi tutti appare orribile. Io stesso, mentre ne parlo, sono turbato dal pensiero che la morte possa colpirmi, *contro la mia volontà e nonostante tutte le mie attenzioni.*»

«Noi, invece» disse cupo Drake «siamo piuttosto abituati a una simile idea.»

«Voi terrestri vivete con questo pensiero; noi no. Ecco perché abbiamo accolto con grande preoccupazione la scoperta che negli ultimi anni l'incidenza della Morte per Inibizione è notevolmente cresciuta.»

«Non mi ha ancora spiegato» disse Drake «che cosa sia questa Morte per Inibizione, ma mi lasci indovinare. La Morte per Inibizione è per caso una cessazione patologica del processo di crescita?»

«Per l'appunto.»

«E dopo quanto tempo dalla cessazione della crescita sopraggiunge la morte?»

«Entro un anno. È un morbo tragico, spaventoso, e assolutamente incurabile.»

«Quale ne è la causa?»

L'Hawkinita fece una lunga pausa prima di rispondere, e anche quando parlò lo fece

con un tono di voce incerto e a disagio. «Signor Smollett, non sappiamo nulla sulla causa di questo morbo.»

Drake annuì pensieroso. Rose seguiva la conversazione come una spettatrice a un torneo di tennis.

«E perché è venuto a studiare questa malattia proprio sulla Terra?» chiese Drake.

«Perché, di nuovo, i terrestri sono unici. Sono le uniche creature intelligenti a risultarne immuni. La Morte per Inibizione colpisce *tutte* le altre razze. I vostri biologi ne sono al corrente, signora Smollett?»

L'alieno si era rivolto a Rose in modo brusco, e lei sussultò leggermente. «No» disse «non ne sanno nulla.»

«Non ne sono sorpreso. Questa informazione è il frutto di ricerche molto recenti. La Morte per Inibizione può essere facilmente diagnosticata come una malattia minore, e la sua incidenza è molto più bassa sugli altri pianeti. Anzi, l'aspetto più strano, quello sul quale varrebbe più la pena filosofeggiare, è che l'incidenza di questo morbo è massima sul mio mondo, che è il più prossimo alla Terra, mentre diminuisce con l'aumentare della distanza... al punto da risultare minima su Tempera, il mondo più lontano dalla Terra, mentre il vostro pianeta è immune. Il segreto di questa immunità deve nascondersi nella biochimica di voi terrestri. Sarebbe interessante scoprirlo.»

«Dal mio punto di vista» disse Drake «non si può certo dire che la Terra sia immune. Anzi, a me sembra che l'incidenza sia del cento per cento. Tutti i terrestri smettono di crescere e tutti muoiono. Noi siamo *tutti* colpiti dalla Morte per Inibizione.»

«Niente affatto. I terrestri vivono anche per settant'anni dopo la cessazione della crescita. Questa non è la Morte come *noi* la conosciamo. La vostra malattia equivalente è piuttosto quella che riguarda una crescita incontrollata. Cancro, la chiamate... Ma via, vi sto annoiando.»

Rose protestò all'istante e Drake la imitò con foga anche maggiore, ma l'Hawkinita mutò argomento con aria decisa. Fu allora che Rose ebbe il primo sospetto, poiché Drake cominciò a insidiare Harg Tholan con le sue battute, punzecchiandolo e provocandolo nel tentativo di farlo riprendere dal punto in cui si era interrotto. Non lo fece in modo sfacciato, e neppure senza una notevole dose di

astuzia, ma Rose lo conosceva e sapeva che si era sulle tracce di qualcosa. E cosa poteva essere questo qualcosa se non ciò che la sua professione gli richiedeva? Quasi in risposta ai suoi pensieri, l'Hawkinita prese spunto dalla frase che aveva preso a mulinare nella mente di Rose come un disco rotto su un piatto girevole dotato di moto perpetuo.

«Non ha detto di essere un poliziotto?» chiese Harg Tholan.

«Sì» rispose asciutto Drake.

«Allora c'è una cosa che vorrei chiederle di fare per me. È tutta la sera che desidero domandarle questo favore, fin da quando ho scoperto la sua professione, e tuttavia esito ancora. Non vorrei dimostrarmi una presenza troppo sgradevole per i miei ospiti.»

«Faremo il possibile.»

«Nutro una grande curiosità sulle abitudini di vita dei terrestri... curiosità che temo non sia condivisa dalla maggioranza dei miei simili. Così mi domandavo se non avrei potuto visitare uno degli uffici di polizia del vostro pianeta.»

«Be', io non appartengo a un ufficio di polizia come lei se lo immagina» disse cauto Drake. «Comunque, al dipartimento di polizia di New York mi conoscono. Posso senz'altro organizzarle una visita. Per domani?»

«Sarebbe la scelta ideale. Potrò visitare il vostro Ufficio Persone Scomparse?»

«Il nostro cosa?»

L'Hawkinita raccolse sotto di sé le quattro gambe tozze, come se fosse un po' nervoso. «È un mio passatempo, una piccola mania bizzarra che ho sempre avuto. Se non sbaglio, voi avete un gruppo di funzionari! di polizia il cui solo incarico è quello di cercare uomini che sono scomparsi.»

«Anche donne e bambini» aggiunse Drake. «Ma perché questo la interessa in modo così particolare?»

«Perché anche questo è un aspetto che rende unici voi terrestri. Sul nostro pianeta il concetto stesso di una persona scomparsa è sconosciuto. Non posso spiegarvi con esattezza il meccanismo, naturalmente, ma fra i popoli degli altri pianeti si avverte sempre la consapevolezza della presenza di un'altra persona, specialmente se esiste un forte legame affettivo. Noi conosciamo sempre la nostra reciproca posizione, in qualunque punto del pianeta ci troviamo.»

Rose si sentì nuovamente eccitata. Le spedizioni scientifiche sul pianeta di Hawkin avevano sempre incontrato molte difficoltà per penetrare i meccanismi emotivi interni degli abitanti, ed eccone qui uno che parlava liberamente, che si mostrava disposto a dare spiegazioni! Dimenticò le sue preoccupazioni per Drake e intervenne a sua volta nella conversazione. «Può provare questa consapevolezza anche ora? Qui sulla Terra?»

«Vuole dire attraverso lo spazio?» chiese l'Hawkinita. «No, temo che non sia possibile. Ma lei capirà senz'altro l'importanza di questo punto. Tutti i vari aspetti singolari della Terra verrebbero collegati come tanti anelli. Se la mancanza di questa capacità potesse essere spiegata, forse si potrebbe spiegare anche l'immunità alla Morte per Inibizione. Inoltre, trovo molto strano che un popolo privo di questa consapevolezza possa costruire una qualsiasi forma di associazione intelligente. In che modo un terrestre può stabilire, per esempio, se ha formato un sottogruppo a lui congeniale, una famiglia? In che modo voi due, per esempio, potete sapere se fra voi esiste un autentico legame?»

Rose si scoprì ad annuire. Quanto sentiva la mancanza di quella capacità di percezione!

Ma Drake si accontentò di sorridere. «Abbiamo i nostri modi. Se per lei è così difficile spiegarci cosa sia esattamente questa vostra sensibilità, per me sarebbe lo stesso se tentassi di spiegarle cos'è quella cosa che chiamiamo "amore".»

«Credo di capirla. Ma mi dica una cosa, signor Smollett, in tutta sincerità... se la signora Smollett dovesse lasciare questa stanza ed entrare in un'altra senza che lei la vedesse, davvero non avrebbe coscienza della sua locazione?»

«Mi sarebbe davvero impossibile.»

«Sorprendente» disse l'Hawkinita. Esitò un istante, poi aggiunse: «Vi prego di non offendervi, ma devo dire che trovo anche rivoltante questo fatto».

Dopo aver spento la luce in camera da letto, Rose andò per tre volte alla porta, socchiudendola e sbirciando fuori. Sentiva che Drake la stava osservando. Quando lui finalmente parlò, lo fece con un tono quasi divertito. «Cosa succede?»

«Voglio parlarti» disse lei.

«Hai paura che il nostro amico ci senta?»

Rose stava sussurrando. Tornò a letto e posò il capo sul cuscino per poter bisbigliare meglio. «Perché hai parlato della Morte per Inibizione con il dottor Tholan?» chiese.

«Mi sto interessando al tuo lavoro, Rose. Lo hai sempre desiderato.»

«Preferirei che tu evitassi il sarcasmo.» Fu quasi violenta nella sua risposta, per quanto lo permettevano i suoi sussurri. «So che questa faccenda ti interessa per altri motivi... motivi di *polizia*, probabilmente. Di cosa si tratta?»

«Ne parliamo domani» disse lui.

«No, adesso.»

Lui le mise una mano sotto la testa, sollevandogliela. Per un attimo Rose pensò che stesse per baciarla... un bacio dettato da un impulso del momento, come spesso succedeva ai mariti, o come lei immaginava che a volte accadesse. Drake non lo faceva mai, e non lo fece neppure ora.

Lui si limitò a tirarla più vicina e sussurrò: «Perché ti interessa tanto?».

La sua mano era quasi brutale intorno alla nuca di Rose, al punto che lei si irrigidì e tentò di tirarsi indietro, parlando con voce che non era più un bisbiglio. «Smettila, Drake.»

Lui disse: «Non voglio domande né interferenze da parte tua. Fai il tuo lavoro, e io farò il mio».

«La natura del mio lavoro è chiara e priva di segreti.»

«Per definizione, invece, la natura del mio è ben diversa» ribatté lui. «Ma ti dirò una cosa. Il nostro amico a sei zampe si trova in questa casa per un motivo preciso. Non sei stata scelta a caso fra i biologi che potevano occuparsi di lui. Lo sapevi che due giorni fa il tuo amico ha chiesto informazioni sul mio conto al Comitato?»

«Stai scherzando?»

«Non pensarlo nemmeno per un istante. In questa storia ci sono risvolti di cui non sai assolutamente nulla. Ma ciò fa parte del mio lavoro e non voglio più discuterne con te. Mi capisci?»

«No, ma non ti farò domande se è così che vuoi.»

«Allora dormi.»

Rose rimase distesa rigidamente sulla schiena, e i minuti passarono trasformandosi in quarti d'ora. Stava cercando di far combaciare i pezzi, ma anche con quello che Drake le aveva detto le curve e i colori rifiutavano di fondersi. Si chiese che cosa avrebbe detto Drake se avesse scoperto che lei aveva registrato tutta la conversazione di quella sera!

Una sola immagine spiccava nitida nei suoi pensieri in quel momento, e sembrava pesarle addosso beffarda. L'Hawkinita, al termine della lunga serata, si era rivolto a lei e aveva detto: «Buonanotte, signora Smollett. L'è un'ospite deliziosa».

Sul momento avrebbe voluto disperatamente mettersi a ridacchiare. Come poteva definirla un'ospite deliziosa? Ai

suoi occhi, lei poteva essere soltanto una visione d'orrore, una mostruosità con troppe gambe in meno e un viso troppo stretto.

E proprio allora, mentre l'Hawkinita si concedeva quella sua insensata galanteria, Drake era sbiancato in viso! Per un attimo i suoi occhi erano avvampati di qualcosa che sembrava terrore.

Per quanto Rose ne sapeva, Drake non aveva mai avuto paura di nulla, e l'immagine di quell'istante di autentico panico rimase con lei finché tutti i suoi pensieri non si disciolsero finalmente nel sonno.

Era quasi mezzogiorno quando il giorno dopo Rose riuscì a sedersi alla sua scrivania. Aveva atteso deliberatamente che Drake e l'Hawkinita uscissero, per poi recuperare il

piccolo registratore che era rimasto nascosto dietro la poltrona di Drake la sera prima. All'inizio non aveva pensato di tenere il marito all'oscuro della cosa, ma Drake era tornato a casa tardi e lei non aveva potuto parlargliene in presenza dell'Hawkinita. Più tardi, naturalmente, la situazione era cambiata...

L'aver predisposto il registratore era stata una mossa obbligata. Le frasi e le intonazioni dell'Hawkinita dovevano essere preservate per gli studi futuri degli svariati specialisti dell'Istituto. Era stato necessario nascondere per evitare le distorsioni e le titubanze che la vista di un simile apparecchio poteva provocare, ma adesso non era ancora il momento di mostrarlo ai membri dell'Istituto. Avrebbe dovuto servire a uno scopo del tutto diverso... e alquanto disonesto.

Rose intendeva spiare Drake.

Sfiorò la minuscola scatola con le dita e si chiese, soprappensiero, come se la sarebbe cavata suo marito quel giorno. Gli scambi sociali fra i mondi abitati non erano ancora così comuni da far passare inosservata la presenza di un Hawkinita per le strade cittadine. La gente si sareb-

be affollata, ma Drake avrebbe saputo cavarsela benissimo. Ci riusciva sempre.

Ascoltò la registrazione della serata precedente, soffermandosi più volte sui punti interessanti. Quello che Drake le aveva detto non la soddisfaceva. Perché l'Hawkinita doveva nutrire un particolare interesse proprio per loro due? Eppure Drake non mentiva mai. Le sarebbe piaciuto fare un controllo al Comitato per la Sicurezza, ma sapeva che non poteva permetterselo. E poi, quel solo pensiero la metteva in imbarazzo; Drake non le avrebbe mai mentito.

Ma poi, perché Harg Tholan non avrebbe dovuto fare qualche indagine sul loro conto? Poteva essersi informato nello stesso modo sulle famiglie di tutti i biologi dell'Istituto. Sarebbe stato più che naturale, da parte sua, cercare di scegliersi la casa più ospitale secondo i suoi criteri di valutazione, quali che fossero.

E anche se lo aveva fatto... anche se aveva indagato solo su loro due, perché questo avrebbe dovuto trasformare l'intensa ostilità di Drake in un interessamento non meno accanito? Senza dubbio Drake sapeva qualcosa che non voleva rivelarle, e solo il cielo sapeva di cosa poteva trattarsi.

I pensieri di Rose si dipanarono lentamente attraverso le possibilità di un intrigo interstellare. Fino a quel momento non si erano notati segni di ostilità o di malanimo fra le cinque razze intelligenti che vivevano nella galassia. Si trovavano ancora tutte dislocate a distanze troppo grandi per poter essere nemiche. Anche il minimo contatto casuale fra di loro era quasi impossibile, e gli interessi sia politici sia economici non avevano punti comuni sui quali entrare in conflitto.

Ma questa era soltanto una sua opinione, e lei non era un membro del Comitato per la Sicurezza. Se ci fosse stato *davvero* un conflitto, un pericolo, se ci fosse stato qualche *valido* motivo per sospettare che la missione dell'Hawkinita fosse tutt'altro che pacifica... Drake lo avrebbe saputo.

Però Drake occupava un ruolo abbastanza elevato in seno al Comitato per poter conoscere i pericoli nascosti nella visita di un medico Hawkinita? Rose non aveva mai pensato che il marito fosse ben più di un piccolo funzionario, e lui non aveva mai fatto nulla per farle cambiare opinione. Eppure...

Poteva essere ben di più?

Reagì con un'alzata di spalle a quell'idea. Ricordava troppo i romanzi spionistici del ventesimo secolo e i melodrammi in costume dei giorni in cui esistevano ancora cose come i segreti della bomba atomica.

Fu il pensiero dei melodrammi in costume a farla decidere. A differenza di Drake, lei non era un vero poliziotto e non sapeva come si sarebbe comportato un tutore dell'ordine. Ma sapeva come si affrontavano simili situazioni nei vecchi melodrammi.

Attirò verso di sé un foglio di carta e, con un gesto rapido, tracciò a matita una linea verticale nel centro. Intestò la prima colonna «Harg Tholan», e la seconda «Drake». Sotto «Harg Tholan» scrisse «sincero», e con espressione pensierosa aggiunse tre punti interrogativi. Dopo tutto, era davvero un dottore, oppure ciò che poteva soltanto essere definito come un agente interstellare? Che prove aveva l'Istituto della sua professione, all'infuori delle sue stesse dichiarazioni? Per questo motivo Drake lo aveva interrogato con tanto accanimento sulla Morte per Inibizione? Si era forse preparato in anticipo e aveva tentato di cogliere in errore l'Hawkinita?

Per qualche secondo Rose rimase immobile, indecisa; poi si alzò di scatto, piegò il foglio, lo infilò in una tasca della giacca sportiva e uscì in fretta dall'ufficio. Non disse una sola parola ai colleghi che incontrò mentre lasciava

l'Istituto. Non lasciò neppure detto all'ingresso dove stava andando, o quando sarebbe tornata.

Una volta fuori, raggiunse di corsa una stazione della metropolitana del terzo livello e attese l'arrivo di uno scompartimento vuoto. I due minuti di quell'attesa le parvero di una lunghezza insopportabile. Salendo, riuscì a dire soltanto «Accademia di Medicina di New York» nel microfono posto sopra il sedile.

La porta del piccolo cubicolo si richiuse, e il sibilo dell'aria che scorreva lungo lo scompartimento cominciò a farsi sempre più acuto.

Nel corso degli ultimi vent'anni l'Accademia di Medicina di New York era stata ampliata tanto in senso orizzontale quanto in quello verticale. La sola biblioteca occupava un'intera ala del secondo piano. Se tutti quei libri e quelle riviste fossero stati nel loro formato cartaceo originale, invece che su microfilm, l'intero edificio — per enorme che fosse — non avrebbe potuto contenerli. Anzi, la loro mole era tale che già si parlava di ridurre la conservazione delle opere stampate a quelle pubblicate negli ultimi cinque anni, invece che ai dieci ancora in uso.

Rose, in quanto membro dell'Accademia, aveva libero accesso alla biblioteca. Si affrettò verso le nicchie riservate alla medicina extraterrestre e notò con sollievo che erano tutte deserte.

Sarebbe stato più saggio farsi assistere da un bibliotecario, ma preferì non farlo. Meno tracce avesse lasciato, più difficilmente Drake avrebbe potuto seguirlo.

E così, priva di qualsiasi aiuto, si accontentò di viaggiare lungo gli scaffali seguendo ansiosamente i titoli con i polpastrelli. I libri erano quasi tutti in lingua inglese, anche se ve n'erano alcuni scritti in russo o tedesco. Nessun volume, in modo abbastanza ironico, mostrava i caratteri simbolici delle lingue extraterrestri. Quei testi originali

venivano conservati in una sala apposita, ma erano disponibili soltanto per i traduttori accreditati.

Gli occhi di Rose si fermarono insieme al suo indice. Aveva trovato ciò che cercava.

Prese una mezza dozzina di volumi dallo scaffale e li allargò su un piccolo tavolo

scuro. Accese la luce a tentoni e aprì il primo volume. Era intitolato *Studi sulla Inibizione*. Lo sfogliò in fretta e poi andò all'indice per autori. Il nome di Harg Tholan era citato.

Una dopo l'altra, controllò tutte le citazioni indicate, poi tornò agli scaffali cercando le traduzioni disponibili delle opere originali citate.

Trascorse più di due ore all'Accademia. Quando ebbe finito, i suoi risultati ammontavano a questo: esisteva un medico Hawkinita di nome Harg Tholan, che era un esperto sulla Morte per Inibizione. Apparteneva all'ente per le ricerche Hawkinita con il quale l'Istituto era in corrispondenza. Naturalmente, l'Harg Tholan che lei conosceva poteva essere un impostore che si spacciava per il vero dottore allo scopo di rendere più realistico il suo ruolo, ma a quale scopo avrebbe dovuto farlo?

Tolse di tasca il foglio e, dove aveva scritto «sincero» con tre punti interrogativi, ora scrisse un «SI» a lettere maiuscole. Poi tornò verso l'Istituto, e alle quattro era di nuovo dietro la sua scrivania. Chiamò il centralino per dire che non avrebbe risposto a nessuna chiamata e poi chiuse a chiave la porta.

Sotto la colonna intestata «Harg Tholan» scrisse due domande. La prima era: «Perché Harg Tholan è venuto sulla Terra da solo?». Lasciò un po' di spazio, poi passò alla seconda: «Perché lo interessa l'Ufficio Persone Scompare?».

Per quanto riguardava la Morte per Inibizione, non c'era dubbio che l'Hawkinita avesse detto la verità. Dopo le sue letture all'Accademia, era chiaro che il morbo costi-

tuiva l'oggetto dei più importanti sforzi medici sul pianeta di Hawkin. Era più temuto del cancro sulla Terra. Se avessero pensato che la risposta poteva trovarsi sulla Terra, gli Hawkiniti avrebbero inviato una spedizione medica ben attrezzata. Era forse un indizio di sospetti o diffidenze da parte loro l'aver inviato un solo investigatore?

Che cosa aveva detto Harg Tholan la sera prima? L'incidenza della Morte per Inibizione era massima sul suo mondo, che era il più vicino alla Terra, e minima sul mondo più lontano. Se a questo si aggiungeva un fatto a cui aveva accennato l'Hawkinita — e che lei aveva verificato nella biblioteca dell'Accademia — ovvero che l'incidenza del morbo era aumentata enormemente dopo il primo contatto interstellare con la Terra...

Lentamente, con notevole riluttanza, Rose giunse a una sola conclusione. Gli abitanti del pianeta di Hawkin potevano aver deciso che in qualche modo la Terra avesse scoperto la causa della Morte per Inibizione, e che adesso ne stesse deliberatamente favorendo l'espansione fra le altre razze intelligenti della galassia... con l'intenzione, forse, di diventare la padrona delle stelle.

Respinse quella conclusione con un senso di panico. Non poteva essere; era impossibile. In primo luogo, la Terra non *avrebbe* mai fatto una cosa talmente orribile. In secondo luogo, non *poteva* farla.

In materia di progressi scientifici, gli abitanti del pianeta di Hawkin erano senz'altro alla pari con i terrestri. Su quel mondo la Morte per Inibizione mieteva vittime da migliaia di anni e la scienza medica del luogo si era sempre dimostrata impotente a combatterla. Certo la Terra, ancora così arretrata nel campo della biochimica aliena, non avrebbe potuto arrivare a una soluzione tanto rapidamente. Anzi, per quanto ne sapeva lei, in pratica non erano in corso importanti ricerche sulla patologia Hawkinita da parte di biologi o medici terrestri.

Eppure ogni indizio mostrava che Harg Tholan era ar-

rivato con dei sospetti ed era stato accolto con sospetti reciproci. Lentamente, sotto la

domanda «Perché Harg Tholan è venuto sulla Terra da solo?», Rose scrisse la risposta: «Il pianeta di Hawkin *crede* che la Terra stia causando la Morte per Inibizione».

Ma allora, perché tanto interesse per l'Ufficio Persone Scomparse? Come scienziata, lei era rigorosa nelle teorie che sviluppava. *Tutti* i fatti dovevano inquadarsi, e non solo alcuni.

L'Ufficio Persone Scomparse! Se era una falsa pista, creata al solo scopo di trarre in inganno Drake, l'Hawkinita l'aveva imbastita in modo goffo, poiché era venuta a galla soltanto dopo un'ora di discussioni sulla Morte per Inibizione.

Era stata intesa come un'opportunità per studiare Drake? In questo caso, perché? Era forse *questo* il punto principale? L'Hawkinita aveva indagato su Drake prima di venire da loro. Era forse venuto perché Drake era un poliziotto con la possibilità di accedere all'Ufficio Persone Scomparse?

Ma perché? Perché?

Si arrese e passò alla colonna intestata «Drake.»

E a questo punto una domanda prese forma spontaneamente, non sulla carta ma a lettere brucianti nel suo cervello. *Perché mi ha sposata?* Rose si coprì gli occhi con le mani, per escludere la luce divenuta di colpo ostile.

Si erano conosciuti casualmente poco più di un anno prima, quando lui si era trasferito nel condominio dove lei già viveva. I primi saluti formali si erano trasformati in amichevoli conversazioni e queste, a loro volta, avevano condotto a qualche cena in un ristorante vicino. Era stata un'esperienza dapprima normale e amichevole, poi nuova ed eccitante, e lei si era innamorata.

Quando lui le aveva chiesto di sposarlo, Rose si era sentita felice... e sbalordita. All'epoca, però, aveva trovato

molte spiegazioni per quell'inattesa proposta. Drake apprezzava la sua intelligenza e la sua cordialità, la trovava simpatica e carina, sapeva che sarebbe stata una buona moglie e un'ottima compagna.

Aveva riflettuto su tutte queste spiegazioni e aveva creduto a ognuna di esse almeno a metà. Ma credere a metà in qualcosa non era sufficiente.

Non che potesse rimproverare qualcosa di concreto a Drake come marito. Era sempre premuroso e gentile, e si comportava da vero gentiluomo. La loro vita matrimoniale non includeva turbini di passione, ma questo ben si adattava agli impeti emotivi smorzati che accompagnavano il culmine della trentina. Lei non aveva diciannove anni. Cosa poteva aspettarsi?

Ecco, era questo; non aveva diciannove anni. Non era bella, non era affascinante o seducente. Perché allora Drake l'aveva sposata? Perché un uomo bello e attraente, dal quale non aveva motivo di aspettarsi una proposta simile, le aveva chiesto di sposarlo... un uomo il cui interesse per le attività scientifiche o intellettuali era assai scarso, che in tutti i mesi del loro matrimonio non le aveva mai chiesto nulla del suo lavoro e che non si era mai offerto di parlarle del proprio?

Ma non c'era risposta a questa domanda, e inoltre essa non aveva nulla a che fare con ciò che lei stava cercando di fare in quel momento. Era una distrazione estranea, infantile, dal compito che si era prefissata. In fondo si stava proprio comportando come una ragazza di diciannove anni, e non aveva neppure la scusante cronologica.

Scoprì che la punta della sua matita si era spezzata per qualche motivo, e ne prese

un'altra. Nella colonna intestata «Drake» scrisse: «Perché sospetta di Harg Tholan?» e sotto disegnò un freccia puntata verso l'altra colonna. Ciò che aveva già scritto sotto il nome dell'alieno forniva una spiegazione sufficiente.

Se erano veramente i terrestri a diffondere la Morte

per Inibizione, o se sapevano di essere sospettati di un simile gesto, era logico che si stessero preparando a eventuali rappresaglie da parte degli alieni. Anzi, la situazione sarebbe stata la più adatta a veder scoppiare la prima guerra interstellare della storia. Era una spiegazione spaventosa ma plausibile.

Ora restava la seconda domanda, quella alla quale lei non sapeva rispondere. La scrisse lentamente: «Perché Drake ha reagito in quel modo alle parole di Tholan: "Lei è un'ospite deliziosa"?».

Cercò di ricordare con la massima precisione la scena. L'Hawkinita aveva parlato con tono cortese, quasi banale, e Drake si era irrigidito non appena aveva udito le sue parole. Aveva già ascoltato moltissime volte quel pezzo della registrazione. Qualsiasi terrestre avrebbe potuto dire la stessa frase con lo stesso tono lasciando una festa. La registrazione non poteva rievocare la vista del volto di Drake, e per questo Rose doveva affidarsi alla memoria. Gli occhi di suo marito si erano improvvisamente accesi di paura e di odio, eppure Drake era un uomo che praticamente non aveva paura di nulla. Cosa c'era di tanto spaventoso in quella frase? Gelosia, forse? Assurdo. La sensazione che Tholan intendesse mostrarsi sarcastico? Forse, anche se era improbabile. Lei era certa che Tholan fosse stato sincero.

Si arrese e tracciò un grosso punto interrogativo sotto la seconda domanda. Ora ce n'erano due, una sotto «Harg Tholan» e una sotto «Drake». Poteva esistere qualche collegamento fra l'interesse dell'alieno per le persone scomparse e la reazione di suo marito a una frase gentile? Sul momento non riusciva a intravederne nessuno.

Chinò la testa sulle braccia. Nell'ufficio cominciava a far buio e lei si sentiva molto stanca. Per diverso tempo rimase immersa in quel bizzarro territorio fra il sonno e la veglia, nel quale i pensieri e le frasi sfuggono al controllo della coscienza per aggirarsi con una ventata di follia sur-

reale nella mente. Ma nonostante tutti i balzi e le piroette, tornavano sempre a quell'unica frase, «Lei è un'ospite deliziosa». A volte la sentiva nella voce precisa ma atona di Harg Tholan, altre in quella vibrante di Drake. Quando era suo marito a pronunciarla, la sua voce era piena d'amore, di un amore che lei non gli aveva mai sentito esprimere a parole. Era bello sentirglielo dire.

Si rioscose con un sussulto. Ormai il buio era calato nell'ufficio, e così accese la lampada sulla scrivania. Sbattè un attimo le palpebre, poi corrugò la fronte. Un altro pensiero l'aveva colpita nel dormiveglia. C'era stata un'altra frase che aveva sconvolto Drake. Quale? Increspò la fronte nello sforzo di ricordare. Non era successo la sera prima. Non era qualcosa che aveva riascoltato nella registrazione, quindi doveva essere successo prima. Ma la memoria non le fu d'aiuto, e Rose si fece sempre più inquieta.

Sbirciando l'orologio, restò a bocca aperta. Erano quasi le otto. Dovevano essere già a casa ad aspettarla.

Ma non voleva tornare a casa. Non voleva trovarseli di fronte. Lentamente, raccolse il foglio sul quale aveva scribacchiato i suoi pensieri del pomeriggio, lo strappò in tanti piccoli pezzi e li lasciò cadere nel piccolo inceneritore atomico sulla scrivania. Scomparvero in un guizzo di fiamma, senza lasciarsi dietro nulla.

Se solo fossero scomparsi anche i suoi pensieri...
Era inutile. Doveva tornare a casa.

Non erano là ad aspettarla, dopo tutto. Uscendo dalla metropolitana a livello della strada, li incontrò che scendevano da un girotassì. L'autista, con occhi sgranati, rimase a fissare i suoi clienti per qualche istante, poi fece innalzare il suo velivolo. Per tacito accordo, i tre non parlarono finché non furono entrati nell'appartamento.

Rose disse con tono casuale: «Spero che abbia avuto una giornata piacevole, dottor Tholan».

«Molto piacevole, senza dubbio. E anche molto interessante e utile, ritengo.»

«Avete già mangiato qualcosa?» Pur essendo ancora a stomaco vuoto, Rose non si sentiva per nulla affamata.

«Sì, grazie.»

Drake intervenne. «A pranzo e a cena ci siamo fatti portare dei panini.» Sembrava stanco.

«Ciao, Drake» disse Rose. Era la prima volta che gli rivolgeva la parola.

Lui la degnò appena di un'occhiata. «Ciao.»

L'Hawkinita disse: «I vostri pomodori sono una verdura davvero notevole. Come sapore non hanno uguali sul nostro mondo. Credo di averne mangiate due dozzine, oltre a un'intera bottiglia di un prodotto derivato».

«Ketchup» spiegò succinto Drake.

Rose disse: «E la sua visita all'Ufficio Persone Scomparse, dottor Tholan? L'ha trovata utile?».

«Direi proprio di sì. Certo.»

Rose gli voltava le spalle. Sempre senza guardarlo, primacciò i cuscini del divano e chiese: «In che modo?».

«Ho trovato molto interessante il fatto che la grande maggioranza delle persone scomparse siano maschi. Le mogli segnalano spesso la scomparsa dei mariti, mentre non avviene quasi mai l'opposto.»

«Oh, questo non ha nulla di misterioso, dottor Tholan» disse Rose. «Lei non capisce semplicemente il tipo di sistema economico che abbiamo sulla Terra. Vede, su questo pianeta di solito è il maschio il membro della famiglia che la mantiene sotto l'aspetto di entità economica. È lui che solitamente viene ripagato del suo lavoro con una certa quantità di unità monetarie. La funzione della moglie è in genere quella di aver cura della casa e dei figli.»

«Ma certo questo non rappresenta un caso generale!»

Drake intervenne. «E invece sì, più o meno. Se sta pensando a mia moglie, lei è un esempio di quella minoranza di donne capaci di farsi strada da sole nel mondo.»

Rose gli lanciò una rapida occhiata. Faceva dell'ironia?

L'Hawkinita disse: «Lei voleva dunque sottintendere, signora Smollett, che le donne, essendo economicamente dipendenti dal loro compagno maschile, trovano più difficoltà a scomparire?».

«È un modo molto gentile di descrivere la situazione» disse Rose «ma la realtà è proprio questa.»

«E secondo lei l'Ufficio Persone Scomparse di New York è un esempio indicativo di uffici simili sparsi su tutto il pianeta?»

«Be', direi di sì.»

L'Hawkinita disse bruscamente: «Esiste allora una spiegazione economica per il fatto che, da quando sono stati sviluppati i viaggi interstellari, la percentuale dei giovani maschi fra le persone scomparse è aumentata notevolmente?».

Fu Drake a rispondere, per la verità in modo piuttosto secco. «Buon Dio, questo è un fenomeno ancor meno misterioso del precedente. Ai giorni nostri, un fuggiasco ha tutto lo spazio che vuole per poter sparire. Chiunque voglia allontanarsi da qualche guaio deve soltanto saltare a bordo di qualche astronave da carico. Cercano sempre uomini per i loro equipaggi, non fanno domande, e in seguito sarebbe impossibile rintracciare un fuggitivo veramente disposto a togliersi dalla circolazione.»

«E quasi sempre si tratta di uomini giovani al loro primo anno di matrimonio.»

Rose scoppiò di colpo a ridere. «È proprio il periodo in cui i guai sembrano peggiori a un uomo. Se riesce a sopravvivere al primo anno, di solito non ha più bisogno di scomparire.»

Era chiaro che Drake non lo trovava divertente. Rose pensò di nuovo che aveva un'aria stanca e infelice. *Perché* insisteva a voler portare il suo fardello da solo? E poi pensò che forse era costretto a farlo.

L'Hawkinita disse, all'improvviso: «Trovereste offensivo se mi disinserissi per qualche tempo?».

«Niente affatto» rispose Rose. «Spero che non abbia avuto una giornata troppo faticosa. Visto che il vostro mondo possiede una forza di gravità maggiore di quella terrestre, temo che da noi si sia portati a dare per scontata una vostra maggiore resistenza.»

«Oh, non sono stanco in senso fisico.» Si guardò per un attimo le gambe e ammiccò rapidamente, mostrando il suo divertimento. «Vedete, continuo ad aspettarmi che i terrestri cadano in avanti o all'indietro, considerata la loro scarsa dotazione di arti inferiori. Dovete perdonarmi se il mio commento può sembrare troppo familiare, ma ci ho pensato sentendo parlare della minore gravità della Terra. Sul mio pianeta, due sole gambe non sarebbero sufficienti. Ma questo è del tutto fuori luogo. È solo che oggi ho assorbito molti concetti nuovi e insoliti, e ora provo il desiderio di disinserirmi per breve tempo.»

Mentalmente, Rose si strinse nelle spalle. Ogni razza, a quanto pareva, possedeva le proprie abitudini particolari. Da quel poco che le spedizioni sul pianeta di Hawkin erano riuscite a scoprire, gli Hawkinita avevano la facoltà di disinserire la loro mente cosciente da ogni funzione corporea e di lasciarla sprofondare, isolata da ogni fonte di disturbo, in un processo meditativo che poteva durare anche qualche giorno terrestre. Gli Hawkinita trovavano molto piacevole quell'abitudine, a volte addirittura necessaria, anche se nessun terrestre era in grado di dire a quale scopo esatto servisse.

Viceversa, i terrestri non erano mai riusciti a spiegare completamente il concetto di «sonno» a un Hawkinita, o a qualunque altro extraterrestre. Ciò che un abitante della Terra avrebbe definito sonno o sogno, a un Hawkinita sarebbe sembrato un allarmante sintomo di disintegrazione mentale.

Ecco un altro modo in cui i terrestri sanno mostrarsi unici, pensò a disagio Rose.

L'Hawkinita stava arretrando, chinandosi in avanti fino

a sfiorare il pavimento con gli arti superiori per congedarsi educatamente. Drake gli fece un brusco cenno di saluto col capo mentre spariva dietro l'angolo del corridoio.

Sentirono la porta della sua camera aprirsi, richiudersi, e poi solo silenzio.

Il silenzio continuò a pesare fra loro due per qualche minuto, finché la sedia di Drake scricchiolò quando lui si spostò inquieto. Con un'ombra di orrore, Rose notò del sangue sulle sue labbra. «È in qualche guaio» pensò. «Devo parlargli. Non posso lasciare che vada avanti così.»

«Drake!» disse.

Lui sembrò guardarla da una enorme distanza. Lentamente i suoi occhi si misero a fuoco, e infine disse: «Cosa c'è? Anche per te la giornata è finita?».

«No, io sono pronta a incominciare. Oggi è il domani di cui mi hai parlato. Sei disposto a parlare?»

«Scusa?»

«Ieri sera hai detto che oggi mi avresti parlato. Sono pronta.»

Drake si accigliò. I suoi occhi si ritirarono sotto le sopracciglia incurvate, e Rose sentì che la sicurezza di poco prima cominciava a lasciarla. Lui disse: «Credevo che avessimo stabilito che non mi avresti fatto domande sul mio ruolo in questa faccenda».

«Penso che ormai sia troppo tardi. So già troppe cose sul tuo ruolo, adesso.»

«Cosa vuoi dire?» gridò lui, scattando in piedi. Si ricompose subito, poi si avvicinò a Rose, le posò le mani sulle spalle e ripeté a bassa voce: «Cosa vuoi dire?».

Rose non alzò gli occhi dalle proprie mani, che teneva appoggiate mollemente in grembo. Sopportò paziente le dita che le artigliavano la carne e disse con molta lentezza: «Il dottor Tholan pensa che la Terra stia diffondendo

deliberatamente la Morte per Inibizione. È questo, non è vero?».

Attese. Lentamente, lui la lasciò andare e rimase immobile dinanzi a lei, le mani lungo i fianchi, il viso sbalordito e infelice. Poi Drake disse: «Come ti è venuta questa idea?».

«È così, non è vero?»

Con il fiato sospeso, in modo per lui del tutto innaturale, Drake disse: «Voglio sapere esattamente come ti è venuta questa idea. Non fare giochi stupidi con me, Rose. Questa è una faccenda maledettamente seria».

«Se te lo dico, risponderai a una mia sola domanda?»

«Quale domanda?»

«La Terra sta diffondendo deliberatamente questo morbo, Drake?»

Lui alzò le mani di scatto. «Oh, per amor del cielo!»

Poi si inginocchiò al suo fianco. Le prese entrambe le mani e lei sentì che le sue tremavano. Cercò di parlarle con voce morbida, dolce. «Rose, tesoro... hai afferrato per la coda qualcosa che scotta maledettamente e ora pensi di poterlo usare per attirarmi in una piccola disputa fra marito e moglie. No, non ti sto chiedendo troppo. Dimmi solo con esattezza perché hai detto... ciò che hai appena detto.» Era spaventosamente serio.

«Questo pomeriggio sono stata all'Accademia di Medicina. Ho consultato qualche libro.»

«Ma perché? Cosa ti ha spinto a farlo?»

«Prima di tutto, tu sembravi così interessato alla Morte per Inibizione... E il dottor Tholan aveva parlato dell'incidenza che era aumentata dopo l'inizio dei viaggi interstellari, e di come i casi fossero più numerosi sul pianeta più vicino alla Terra.» Fece una pausa.

«E i libri che hai consultato?» la incalzò lui. «Cosa mi dici di questo, Rose?»

«Sembrano, dargli ragione» disse Rose. «Ho potuto solo farmi un'idea generale della

direzione in cui si sono

mosse le loro ricerche negli ultimi decenni. Mi sembra ovvio, comunque, che almeno qualche Hawkiniti stia prendendo in considerazione la possibilità che la Morte per Inibizione abbia origine sulla Terra.»

«Lo dicono in modo così esplicito?»

«No. O se lo fanno, su quei libri non l'ho letto.» Fissò il marito con una certa sorpresa. Dinanzi a un problema simile, certamente il governo doveva aver indagato sulle ricerche condotte dagli Hawkiniti. Dolcemente, disse: «Drake, non sai nulla delle ricerche degli Hawkiniti sull'argomento? Il governo...».

«Non pensare a questo.» Drake si era allontanato da lei, ma ora si voltò di nuovo. Aveva gli occhi che brillavano. Quasi stesse facendo una meravigliosa scoperta, disse: «Perdiana, ma tu sei un'esperta in questo settore!».

Sul serio? Lo aveva scoperto soltanto ora che aveva bisogno di lei? Le narici di Rose si dilatarono, ma lei disse con voce piatta: «Sono una bioioga».

«Sì, questo lo so» disse lui «ma intendevo dire che la tua specialità è la crescita. Una volta non mi hai detto di aver lavorato in questo campo?»

«E anche parecchio. Grazie a una borsa di studio della Società per la Lotta contro il Cancro, ho pubblicato una ventina di monografie sulle relazioni fra la struttura dell'acido nucleico e lo sviluppo degli embrioni.»

«Bene. Avrei dovuto pensarci prima.» Sembrava pervaso da una nuova eccitazione. «Dimmi, Rose... Ah, scusami se un attimo fa ho perso la calma... Tu possiedi la competenza necessaria per capire in che direzione si muovono le loro ricerche, non è vero? Dopo aver letto del materiale sull'argomento, beninteso...»

«Certo.»

«Allora dimmi in che modo pensano che il morbo si propaghi. I particolari, voglio dire.»

«Oh, via, questo è pretendere un po' troppo. Ho passato solo qualche ora all'Accademia. Avrei bisogno di molto più tempo per poter rispondere alla tua domanda.»

«Almeno un'ipotesi generale. Non puoi immaginare quanto sia importante.»

Dubbiosa, lei disse: «Be', *Studi sull'Inibizione* è uno dei principali trattati sull'argomento. Dovrebbe riassumere tutti i dati disponibili sulle ricerche in corso».

«Sì? E a quando risale?»

«È una pubblicazione periodica. L'ultimo volume risale a circa un anno fa.»

«Non contiene nessun resoconto del suo lavoro nel settore?» Drake puntò un dito in direzione della camera di Harg Tholan.

«Più che di qualsiasi altro ricercatore. È uno specialista in questo campo. Ho consultato soprattutto i suoi lavori.»

«E quali sono le sue teorie sull'origine del morbo? Cerca di ricordarlo, Rose.»

Lei scrollò il capo. «Potrei giurare che attribuisce la colpa alla Terra, ma riconosce che non sanno ancora nulla sul modo in cui la malattia si propaga.»

Drake le stava davanti, irrigidito. Le sue mani forti erano strette a pugno lungo i fianchi e le sue parole erano poco più di un sussurro. «Può darsi che lo abbiamo del tutto sopravvalutato. Chissà... «

Girò su se stesso. «Questo lo scoprirò subito, Rose. Grazie del tuo aiuto.»

Lei gli corse dietro. «Cos'hai intenzione di fare?»

«Voglio fargli qualche domanda.» Stava frugando nei cassetti della sua scrivania, e a

un tratto la sua mano destra si sollevò. Stringeva una pistola ad ago.

«No, Drake!» gridò lei.

Lui se la scrollò di dosso, e girò l'angolo del corridoio dirigendosi verso la camera dell'Hawkinita.

Drake spalancò la porta ed entrò. Rose lo seguiva da vicino, sempre tentando di afferrargli un braccio, ma a quel punto lui si fermò e fissò Harg Tholan.

L'Hawkinita se ne stava immobile al centro della stanza, gli occhi vitrei, le quattro gambe allargate quanto più possibile ai lati. Rose provò una fitta di vergogna per quell'intrusione, come se stessero violando un rito privato. Ma Drake, impassibile, avanzò fino a poco più di un metro dalla creatura e si arrestò. Erano faccia a faccia, e la pistola ad ago di Drake era puntata al centro del torace dell'Hawkinita.

«Ora stai calma» disse Drake. «Fra pochi istanti si accorgerà della mia presenza.»

«Come fai a saperlo?»

«Lo so» fu la secca risposta. «Ora esci di qui.»

Ma lei non si mosse, e Drake era troppo assorto per prestarle ancora attenzione.

Alcune zone di pelle sul viso dell'Hawkinita cominciavano a tremolare leggermente. Era piuttosto disgustoso, e Rose preferì non guardare.

A un tratto Drake disse: «Basta così, dottor Tholan. Non cerchi di ricollegarsi a nessuno dei suoi arti. Gli organi sensoriali e la voce saranno più che sufficienti».

La voce dell'Hawkinita risuonò debole e velata. «Perché ha invaso la mia camera di disinserimento?» Poi la voce sembrò ritrovare vigore. «E perché è armato?»

La sua testa oscillava leggermente sopra il torace sempre immobile. All'apparenza, aveva ubbidito al suggerimento di Drake relativo agli arti. Rose si chiese come facesse Drake a sapere che un simile ricollegamento parziale era possibile. Lei stessa non ne sapeva nulla.

L'Hawkinita parlò di nuovo. «Che cosa vuole?»

Questa volta Drake rispose. «La risposta ad alcune domande.»

«Con una pistola in mano? Temo di non essere disposto ad assecondare la sua scortesia fino a questo punto.»

«Non si tratta solo di assecondarmi. Potrebbe salvarsi la vita.»

«Date le circostanze, ciò mi lascerebbe del tutto indif-

ferente. Sono davvero dispiaciuto, signor Smollett, di dover constatare che i doveri verso un ospite sono così misconosciuti sulla Terra.»

«Lei non è mio ospite, dottor Tholan» disse Drake. «Lei è entrato in casa mia con un falso pretesto. Doveva avere un buon motivo per farlo, e senz'altro contava di servirsi di me per i suoi scopi. Non provo quindi nessun rimorso nel rovesciare la situazione.»

«Sarà meglio che lei mi spari. Risparmierà del tempo.»

«È convinto che non risponderà alle mie domande? Questo, di per sé, è già sospetto. Sembra che lei consideri certe risposte più importanti della sua vita.»

«Considero molto importanti i principi della cortesia. Lei, come terrestre, forse non mi può capire.»

«Può darsi di no. Ma io, come terrestre, capisco una cosa.» Drake fece un balzo in avanti, troppo rapido perché Rose potesse lanciare un grido, troppo rapido perché l'Hawkinita potesse ricollegarsi alle sue membra. Quando guizzò indietro, aveva in mano il tubicino flessibile collegato al cilindro di cianuro di Harg Tholan. All'angolo dell'ampia

bocca dell'Hawkinita, dove fino a un attimo prima era fissato il cannello, una gocciolina di un liquido incolore colò lentamente da un taglio nella pelle ruvida, e ossidandosi si solidificò lentamente in un minuscolo globulo bruno e gelatinoso.

Drake diede uno strappo al tubo staccandolo dal cilindro. Con un gesto rapido premette il pulsante che controllava la valvola a spillo in cima al cilindro e il fievole sibilo gassoso cessò.

«Dubito» disse Drake «che ne sia uscito tanto da nuocerci. Spero, comunque, che questo le faccia capire cosa succederà se non avrò risposta alle mie domande... e se non saranno risposte convincenti.»

«Mi restituisca il cilindro» disse lentamente l'Hawkinita. «In caso contrario sarò costretto ad attaccarla, e allora lei sarà costretto a uccidermi.»

Drake arretrò di un passo. «Niente affatto. Se lei mi attacca, sparero alle sue gambe... a tutte e quattro, se necessario. Ne perderà per sempre l'uso, ma continuerà a vivere, sia pure in modo orribile. Vivrà per morire più lentamente, per mancanza di cianuro. Dovrebbe essere una morte alquanto sgradevole. Io sono soltanto un terrestre e non posso capire quanto sia orribile, ma lei è in grado di farlo, non è vero?»

La bocca dell'Hawkinita era aperta, e qualcosa di giallo-verde si agitava al suo interno. Rose avrebbe voluto vomitare. Avrebbe voluto urlare: «Restituiscigli il cilindro, Drake!». Ma dalle sue labbra non uscì nulla. Non riusciva neppure a voltare la testa.

Drake disse: «Credo che le resti circa un'ora, prima che gli effetti diventino irreversibili. Parli in fretta, dottor Tholan, e riavrà il suo cilindro».

«E dopo...» disse l'Hawkinita.

«Cosa le importa ciò che accadrà dopo? Anche se dovessi ucciderla, sarebbe una morte rapida e pulita, non per mancanza di cianuro.»

Qualcosa sembrò abbandonare l'Hawkinita. La sua voce si fece gutturale e le parole strascicate, come se non avesse più la forza per esprimersi perfettamente in inglese. «Quali sono le sue domande?» chiese, e parlando i suoi occhi seguivano i movimenti del cilindro nella mano di Drake.

Il terrestre lo stava facendo dondolare deliberatamente, in modo invitante, e gli occhi della creatura seguivano il cilindro, avanti e indietro...

Drake disse: «Quali sono le sue teorie sulla Morte per Inibizione? Qual è il vero motivo che l'ha portata sulla Terra? Perché si interessa tanto all'Ufficio Persone Scomparse?».

Rose si scoprì ad attendere le risposte con spasmodica ansietà. Erano le domande che lei stessa avrebbe voluto fare. Non in quel modo, forse, ma nel lavoro di Drake l'umanità e la gentilezza dovevano cedere il passo alla necessità.

Se lo ripeté più volte, nello sforzo di combattere il senso di disgusto che provava verso il marito per ciò che stava facendo al dottor Tholan.

L'Hawkinita disse: «Una risposta esauriente richiederebbe ben più dell'ora che mi è rimasta. Lei mi ha amaramente umiliato costringendomi a parlare con forza. Sul mio pianeta, non le sarebbe mai stato possibile farlo. Solo qui, su questo repellente pianeta, ho potuto essere privato del cianuro.»

«Sta sprestando la sua ora, dottor Tholan.»

«Avrei finito col dirglielo ugualmente, signor Smollett. Avevo bisogno del suo aiuto. Per questo sono venuto qui.»

«Persiste nel non voler rispondere alle mie domande.»

«Ora risponderò. Da anni, oltre a svolgere il mio normale lavoro scientifico, studio le cellule dei miei pazienti colpiti da Morte per Inibizione. Sono stato costretto a operare nel massimo segreto e senza assistenza, poiché i metodi che ho usato per indagare sui corpi dei miei pazienti sono alquanto malvisti dalla mia gente. La vostra società proverebbe emozioni simili verso la vivisezione, per fare un esempio. Per questo motivo, non potevo presentare i risultati ottenuti ai miei colleghi medici finché non avessi verificato le mie teorie qui sulla Terra.»

«Quali erano queste teorie?» domandò Drake. I suoi occhi erano di nuovo illuminati da una luce febbrile.

«Procedendo nei miei studi, mi sono sempre più convinto che l'intera direzione delle ricerche sulla Morte per Inibizione era sbagliata. Fisicamente, non esisteva una soluzione al suo mistero. La Morte per Inibizione è nel modo più completo una malattia della mente.»

Rose lo interruppe. «Di certo, dottor Tholan, non è una malattia psicosomatica.»

Una lieve pellicola grigia e traslucida velava lo sguardo

dell'Hawkinita, che ormai non fissava più i due terrestri. «No, signora Smollett» disse «non è una malattia psicosomatica. È un'autentica malattia della mente; un'infezione mentale. I miei pazienti possedevano menti doppie. Oltre e al di sotto di quella che ovviamente apparteneva loro di diritto, c'erano tracce di *un'altra* mente... una mente *aliena*. Ho esaminato pazienti di razze diverse dalla mia, e ho riscontrato le stesse tracce. In breve, non esistono cinque razze intelligenti nella galassia, ma sei. E la sesta è parassitica.»

Rose esclamò: «Ma questo è pazzesco... inconcepibile! *Deve* essersi sbagliato, dottor Tholan».

«Non mi sono sbagliato. Finché non giunsi sulla Terra, pensavo che un errore fosse ancora possibile. Ma la mia permanenza all'Istituto e le mie ricerche all'Ufficio Persone Scomparse mi hanno convinto che non era così. Cosa c'è di tanto inconcepibile nell'idea di un'intelligenza parassitica? Intelligenze simili non lascerebbero resti fossili, e neppure manufatti... se la loro unica funzione fosse quella di assorbire in qualche modo nutrimento dalle attività mentali di altre creature. Si può immaginare che un simile parassita, forse nel corso di milioni di anni, abbia perduto ogni parte del proprio essere fisico tranne quella che rimane necessaria... come nel caso della tenia, uno dei vostri parassiti fisiologici terrestri, che ha finito col perdere tutte le sue funzioni tranne quella della riproduzione. Nel caso dell'intelligenza parassita, tutti gli attributi fisici sarebbero infine andati perduti. Non sarebbe diventata altro che una mente pura, capace di vivere in un modo che noi non possiamo concepire a spese di altre menti. In modo particolare di menti terrestri.»

«Perché in particolare terrestri?» chiese Rose.

Drake se ne stava da un lato, attento ma silenzioso, senza porre altre domande. A quanto pareva, gli bastava che l'Hawkinita parlasse.

«Non ha ancora indovinato che la sesta razza intelli-

gente è originaria della Terra? Fin dai suoi albori l'umanità ha vissuto insieme ad essa, si è adattata ad essa, e senza averne mai coscienza. È per questo che le specie superiori di animali terrestri, incluso l'uomo, non possono più crescere dopo la maturità, e finiscono poi col morire di ciò che viene definita morte naturale. È il risultato inevitabile di questa universale infezione parassitica. Ecco perché voi dormite e sognate; è appunto in tale

periodo che la mente parassita deve nutrirsi, ed è allora che forse voi riuscite ad averne una vaga consapevolezza. Ecco perché solo la mente dei terrestri è così soggetta all'instabilità. In quale altro punto della galassia si possono trovare personalità schizofreniche e altre manifestazioni simili? Dopo tutto, anche oggi devono esistere alcune menti umane che sono visibilmente danneggiate dalla presenza del parassita.

«In qualche modo, queste menti parassite riuscirono ad attraversare lo spazio stellare. Non avevano limitazioni fisiche. Potevano lasciarsi andare alla deriva fra le stelle in quello che corrisponderebbe a uno stato di ibernazione. Ignoro perché le prime lo abbiano fatto; probabilmente nessuno lo saprà mai. Ma non appena quelle prime menti scoprirono forme di vita intelligente su altri pianeti della galassia, si sviluppò un piccolo, continuo flusso di intelligenze parassitiche che si spostavano nello spazio. Noi razze dei mondi esterni dobbiamo essere sembrate loro degli autentici piatti da buongustaio, perché in caso contrario non si sarebbero date tanta pena per arrivare fino a noi. Immagino che molte non siano riuscite a completare il viaggio, ma che il risultato abbia ripagato gli sforzi di quelle che hanno avuto successo.

«Tuttavia, noi dei mondi esterni non avevamo vissuto con questi parassiti da milioni di anni, come l'uomo e i suoi antenati. Non ci eravamo adattati a loro. Le nostre fasce di individui più deboli e inadatti non erano state eliminate gradualmente nel corso di centinaia di generazioni, fino a lasciare soltanto i ceppi più resistenti. Così,

mentre i terrestri possono sopportare l'infezione per decenni riportando danni ridotti, noi altri moriamo di una morte rapida nel giro di un anno.»

«Ed è per questo che l'incidenza è aumentata dopo l'inizio dei contatti interstellari fra la Terra e gli altri pianeti abitati?»

«Sì.» Per un attimo regnò il silenzio, poi l'Hawkinita disse con un improvviso ritorno di energia: «Ridatemi il mio cilindro. Ora avete le vostre risposte».

Freddamente, Drake disse: «E l'Ufficio Persone Scomparse?». Stava dondolando di nuovo il cilindro, ma ora l'Hawkinita non seguiva i suoi movimenti. La pellicola grigia sui suoi occhi si era fatta più spessa, e Rose si chiese se fosse solo un sintomo di stanchezza o un esempio dei cambiamenti indotti dalla mancanza di cianuro.

L'alieno disse: «Così come noi non siamo ben adattati all'intelligenza che infesta l'uomo, altrettanto lei non si è assuefatta a noi. Può vivere a nostre spese, e a quanto pare lo gradisce molto, ma non può riprodursi usando solo noi come fonte della propria vita. La Morte per Inibizione, pertanto, non è direttamente contagiosa fra la nostra popolazione».

Rose lo fissò con orrore crescente. «Che cosa vuole dire, dottor Tholan?»

«L'uomo costituisce l'ospite principale del parassita. Un terrestre può infettarci se rimane in mezzo a noi, ma il parassita, dopo essersi installato in una intelligenza aliena, deve in qualche modo fare ritorno a una mente umana se vuole riprodursi. Prima dei viaggi interstellari, ciò era possibile soltanto attraverso un nuovo viaggio nello spazio e di conseguenza i casi di infezione fra di noi restavano isolati e sporadici. Ora, invece, l'incidenza del morbo aumenta di continuo dato che i parassiti possono fare ritorno sulla Terra e poi tornare indietro grazie alle menti dei terrestri che viaggiano nello spazio.»

Rose disse con un filo di voce: «E le persone scomparse...».

«Sono gli ospiti di passaggio, gli intermediari. Naturalmente ignoro in quale modo esatto avvenga il processo. La mente maschile terrestre sembra la più adatta ai loro scopi. Ricorderà che all'Istituto mi è stato detto che la durata media della vita di un maschio umano è inferiore di tre anni a quella femminile. Non appena la riproduzione ha avuto

luogo, il maschio infetto si allontana a bordo di un'astronave verso i mondi esterni. Scompare.»

«Ma questo è impossibile» insistette Rose. «Vorrebbe dire che la mente parassita può controllare le azioni del suo ospite! Non può essere, altrimenti noi della Terra avremmo notato la loro presenza.»

«Il controllo, signor Smollett, può essere molto sottile, e inoltre può darsi che venga esercitato solo durante il periodo della riproduzione attiva. Basta pensare al vostro Ufficio Persone Scomparse. Perché quei giovani uomini scompaiono? Voi avete escogitato spiegazioni economiche e psicologiche, ma non sono sufficienti... Ma ormai sto troppo male e non posso parlare più a lungo. Ho solo un'altra cosa da dire. La vostra gente e la mia hanno in questo parassita un nemico comune. Se non fosse per la sua presenza, anche i terrestri non sarebbero costretti a morire contro la loro volontà. Pensavo che se non fossi potuto tornare sul mio mondo con le mie informazioni a causa dei modi poco ortodossi usati per raccogliercle, avrei potuto offrirle alle autorità terrestri e chiedere il loro aiuto per eliminare questa minaccia. Potete immaginare la mia gioia quando ho scoperto che il marito di una bioioga dell'Istituto era membro di uno dei più importanti organismi investigativi della Terra. Naturalmente, ho fatto il possibile per essere ospitato in casa sua allo scopo di trattare con lui in privato; volevo convincerlo della terribile verità e usare la sua posizione per ottenere aiuto nell'attacco ai parassiti.

«Ma questo, ormai, è impossibile. Non posso biasimarvi troppo. Non si può pretendere che, essendo terrestri,

possiate comprendere la psicologia del mio popolo. Tuttavia, dovete capire questo... Non posso più avere rapporti con nessuno di voi due. Non potrei nemmeno sopportare L'idea di restare più a lungo sulla Terra.»

Drake disse: «Allora solo lei, di tutta la sua gente, è al corrente di questa sua teoria».

«Solo io.»

Drake gli porse il cilindro. «Il suo cianuro, dottor Tholan.»

L'Hawkinita l'afferrò avidamente. Le sue agili dita maneggiarono con la massima delicatezza il cannello e la valvola a spillo. Nel giro di dieci secondi aveva già sistemato il cilindro e stava respirando il gas con lunghe boccate. I suoi occhi stavano tornando limpidi e trasparenti.

Drake aspettò che il respiro dell'Hawkinita fosse ritornato normale, poi, sempre impassibile in volto, alzò la pistola ad ago e sparò. Rose lanciò un urlo. L'Hawkinita rimase eretto. Le sue quattro gambe non potevano afflosciarsi, ma la testa si piegò su un lato e dalla bocca divenuta di colpo flaccida il tubo del cianuro scivolò verso il pavimento. Ancora una volta Drake richiuse la valvola, poi lasciò cadere il cilindro e rimase là immobile, scuro in volto, a fissare la creatura ormai morta. Nessun segno esterno mostrava che l'alieno era stato ucciso. La pallottola della pistola, più sottile dell'ago che dava il suo nome all'arma, era penetrata nel corpo silenziosamente e senza difficoltà, esplodendo con effetti devastanti solo nella cavità addominale.

Rose uscì di corsa dalla stanza, sempre urlando. Drake la inseguì e la afferrò per un braccio. Lei udì il suono schioccante del suo palmo contro il viso senza tuttavia avvertire dolore, e l'urlo si spense in brevi singhiozzi ansimanti.

Drake disse: «Ti avevo avvertita di non immischiarti in questa storia. Ora cosa pensi di fare?».

«Lasciami» disse lei. «Voglio andarmene via.»

«A causa di qualcosa che era mio dovere fare? Hai sentito cosa stava dicendo quella creatura. Credi che avrei potuto permetterle di tornare sul suo mondo e di diffondere quelle menzogne? Le avrebbero creduto. E cosa pensi che sarebbe successo, dopo? Riesci a immaginare gli orrori di una guerra interstellare? Avrebbero deciso di sterminarci tutti per fermare il morbo.»

Con uno sforzo che sembrò rovesciarla come un guanto, Rose si controllò. Fissò suo marito dritto negli occhi e disse: «Quelle del dottor Tholan non erano affatto menzogne, Drake».

«Oh, andiamo, sei isterica. Hai bisogno di dormire.»

«So che diceva la verità perché anche il Comitato per la Sicurezza è al corrente della stessa teoria e la considera esatta.»

«Cosa ti spinge a dire una simile assurdità?»

«Tu stesso ti sei tradito due volte.»

Drake disse: «Siediti». Lei obbedì, e lui rimase in piedi a fissarla con occhi incuriositi. «Così mi sarei tradito due volte, dici? Hai avuto una giornata ricca di indagini, mia cara. Possiedi sfaccettature che sai tenere ben nascoste.» Si sedette a sua volta e accavallò le gambe.

Sì, pensò Rose, era stata una giornata ricca di scoperte... Da dove si trovava vedeva l'orologio elettrico sul muro della cucina; erano le due di notte passate. Harg Tholan era entrato in casa loro trentacinque ore prima e adesso giaceva assassinato nella loro camera degli ospiti.

Drake disse: «Be', non hai intenzione di spiegarmi come mi sarei tradito?».

«Sei impallidito quando Harg Tholan mi ha detto che ero un'ospite deliziosa. La parola ospite possiede diversi significati, e tu lo sai bene, Drake. Un ospite è anche una persona che da asilo a un parassita.»

«La svista numero uno» disse Drake. «Qual è la numero due?»

«È qualcosa che hai detto prima che Harg Tholan en-

trasse in casa. Ho cercato di ricordarlo per ore. *Tu* lo ricordi, Drake? Hai parlato di quanto fosse sgradevole per gli Hawkiniti mescolarsi con i terrestri, e io ho detto che essendo un dottore Harg Tholan era costretto a farlo. Ti ho chiesto se credevi che ai dottori umani piacesse andare ai tropici e lasciarsi infettare dai morsi delle zanzare. Ricordi come hai reagito?»

Drake rise. «Non credevo di essere così trasparente. Le zanzare ospitano i parassiti della malaria e della febbre gialla.» Sospirò. «Ho fatto del mio meglio per tenerti fuori da questa storia. Ho cercato di tenere lontano l'Hawkinita. Ho cercato di minacciarti. Ora non mi rimane che dirti tutta la verità. Devo farlo, perché solo la verità — o la morte — ti farà restare in silenzio. E io non voglio ucciderti.»

Rose si rattrappì sulla sua sedia, gli occhi sbarrati.

Drake disse: «Il Comitato conosce la verità. Ma non ci serve a nulla. Possiamo soltanto fare tutto il possibile per impedire che gli altri mondi la scoprano».

«Ma non potrete nascondere in eterno la verità! Harg Tholan l'aveva scoperta. Tu lo hai ucciso, ma un altro extraterrestre ripeterà la medesima scoperta... e poi ancora e ancora. Non potrete ucciderli tutti.»

«Sappiamo anche questo» ammise Drake. «Ma non abbiamo scelta.»

«Perché?» gridò Rose. «Harg Tholan vi ha fornito la soluzione. Non ha fatto minacce di guerre fra i mondi. Ha suggerito di unire le nostre forze a quelle delle altre razze

intelligenti per spazzare via i parassiti. E possiamo farlo! Se noi, insieme a tutte le altre razze della galassia, dedicheremo...»

«Vuoi dire che potevamo fidarci di lui? Parlava forse in nome del suo governo, o delle altre razze?»

«Possiamo rifiutarci di correre il rischio?»

«Tu non capisci» disse Drake. Si allungò per prenderle una mano fredda e inerte, e la strinse fra le sue. Poi proseguì:

«Ti sembrerà stupido che io cerchi di insegnarti qualcosa proprio nel campo in cui sei specializzata, ma voglio che mi ascolti lo stesso. Harg Tholan aveva ragione. L'uomo e i suoi antenati preistorici hanno vissuto con questa intelligenza parassita per ere innumerevoli; di certo per un periodo molto superiore a quello che ci ha visti diventare *Homo sapiens*. Durante questo periodo, non soltanto ci siamo assuefatti al parassita, ma ne siamo divenuti dipendenti. Non è più un caso di semplice parassitismo, ma di reciproca collaborazione. Voi biologi avete un nome per indicarlo...».

Lei ritirò la mano. «Di cosa stai parlando? Di simbiosi?»

«Esatto. Anche noi soffriamo di una malattia esclusivamente nostra. È un morbo al contrario, che riguarda una crescita incontrollata. Ne abbiamo già parlato per suggerire un contrasto con la Morte per Inibizione. Ebbene, qual è la causa del cancro? Da quanto tempo i biologi, i fisiologi, i biochimici e tutti gli altri esperti ci stanno lavorando? Che successi hanno avuto? E perché? Ormai non riesci a trovare da sola una risposta?»

Rose disse lentamente: «No, non ci riesco. Di cosa stai parlando?».

«Supponiamo pure che, una volta rimosso il parassita, l'uomo riuscisse a ottenere la crescita ininterrotta e la vita eterna a piacere... o almeno finché non si stancasse di essere troppo grosso o troppo vecchio, e si togliesse di mezzo da solo. Ma quanti milioni di anni sono trascorsi da quando il corpo umano ha avuto la possibilità di crescere in questo modo disordinato? È ancora in grado di farlo? La chimica del suo corpo può sopportarlo? Possiede ancora quei... quelle sostanze necessarie?»

«Gli enzimi» suggerì sottovoce Rose.

«Sì, gli enzimi. Per noi ormai è impossibile. Se per qualsiasi ragione l'intelligenza parassita, come la definiva Harg Tholan, lascia un corpo umano, o il suo rapporto con

la mente umana viene danneggiato, sopravviene la crescita, ma in un modo che non è affatto regolare o ordinato. Noi chiamiamo cancro tale crescita. E questo è il fulcro della faccenda. Non c'è modo di sbarazzarsi del parassita. Siamo legati per l'eternità. Per sbarazzarsi della loro Morte per Inibizione, gli extraterrestri dovrebbero prima distruggere ogni forma di vita vertebrata sulla Terra. Per loro non esiste altra soluzione, e così noi dobbiamo impedire che scoprano la verità. Mi capisci?»

Rose aveva la bocca secca e trovò difficoltà a parlare. «Capisco, Drake.» Notò che il marito aveva il viso sudato. «Ora dovrai portarlo fuori dall'appartamento.»

«È tardi, e riuscirò a far uscire il corpo dall'edificio. Da quel momento in poi...» Si voltò a guardarla. «Non so quando potrò tornare.»

«Capisco, Drake» ripeté lei.

Harg Tholan era pesante. Drake dovette trascinarlo attraverso l'appartamento. Rose si voltò dall'altra parte per non vedere, scossa da conati di nausea. Rimase voltata finché non sentì la porta d'ingresso richiudersi. Allora sussurrò fra sé: «Capisco, Drake».

Erano le tre di notte. Era trascorsa quasi un'ora da quando aveva udito la porta

chiudersi dietro Drake e il suo fardello. Non sapeva dove sarebbe andato, né cosa intendesse fare... Rose sedeva su una sedia, insensibile a tutto. Non provava il desiderio di dormire, e neppure di muoversi. Continuava a tenere la mente impegnata in stretti cerchi di pensieri banali, lontana da ciò che sapeva e che tuttavia si sforzava di ignorare.

Menti parassite! Era solo una coincidenza oppure qualche bizzarra forma di memoria razziale, l'ombra impalpabile di tradizioni o intuizioni che risalivano a millenni prima, a mantenere ancora attuale lo strano mito sugli albori dell'uomo? All'inizio, sulla Terra erano esistite due forme

di intelligenza. Il Giardino dell'Eden aveva ospitato l'uomo e il serpente, che era «il più astuto di tutti gli animali del campo». Il serpente aveva infettato l'uomo e, di conseguenza, aveva perduto gli arti. I suoi attributi fisici non erano più necessari. E a causa dell'infezione, l'uomo era stato scacciato dal Giardino della vita eterna. La Morte aveva fatto il suo ingresso nel mondo.

Eppure, nonostante gli sforzi di Rose, il cerchio dei suoi pensieri si espandeva e finiva col ritornare a Drake. Lei spingeva via il pensiero, e quello ritornava; cominciò allora a contare ad alta voce, a recitare i nomi degli oggetti nel suo campo visivo, gridò «No, no, no», ma il pensiero continuò a tornarle nella mente.

Drake le aveva mentito. Era stata una storia plausibile. Avrebbe retto di fronte a qualsiasi profano, ma Drake non era un biologo. Il cancro non poteva essere, come aveva sostenuto Drake, una malattia imputabile a una perdita abilità di crescita regolare; riusciva a colpire anche i tessuti degli embrioni. Attaccava i pesci che, come gli extraterrestri, non smettevano mai di crescere nel corso della loro vita e morivano solo di malattia o incidentalmente. Attaccava le piante, che non possedevano una mente e non potevano ospitare parassiti intelligenti. Il cancro non aveva nulla a che fare con la presenza o l'assenza di una crescita normale; era la malattia universale della vita, dinanzi alla quale nessun tessuto di nessun organismo pluricellulare era completamente immune.

Drake non avrebbe dovuto prendersi il fastidio di mentirle. Non avrebbe dovuto permettere che un'oscura debolezza sentimentale lo convincesse a evitare la necessità di ucciderla. Perché lei avrebbe raccontato ogni cosa all'Istituto. Il parassita *poteva* essere sconfitto. La sua assenza *non* avrebbe causato l'insorgere del cancro. Ma chi le avrebbe creduto?

Si coprì gli occhi con le mani. I giovani che sparivano erano di solito nel loro primo anno di matrimonio. Quale

che fosse il processo riproduttivo delle intelligenze parassite, doveva implicare una stretta relazione con un altro parassita... quel tipo di relazione intima e continuata che poteva verificarsi solo se i rispettivi ospiti erano in una rapporto altrettanto stretto. Come nel caso delle coppie appena sposate.

Cominciò a sentire i suoi pensieri che lentamente si sfaldavano. Sarebbero venuti a cercarla. Le avrebbero chiesto: «Dov'è Harg Tholan?» E lei avrebbe risposto: «Con mio marito». Solo che loro avrebbero chiesto ancora: «Dov'è suo marito?». Perché anche lui sarebbe scomparso. Ormai non aveva più bisogno di lei. Non sarebbe più ritornato. Non lo avrebbero mai trovato, perché si sarebbe perso nello spazio. E lei avrebbe segnalato all'Ufficio Persone Scomparse la sparizione di entrambi, di Drake Smollett e di Harg Tholan.

Avrebbe voluto piangere, ma non ci riusciva; aveva gli occhi prosciugati, ed era doloroso.

Poi cominciò a ridacchiare, senza riuscire a fermarsi. Era veramente buffo. Aveva cercato le risposte a tante domande e le aveva trovate tutte. Aveva trovato perfino la risposta all'unica domanda che le era sembrata non possedere alcuna relazione con quella faccenda.

Aveva finalmente scoperto perché Drake l'aveva sposata.